

Orientamenti per le riunioni di riflessione sulla vita

PREMESSA

La 'riflessione sulla vita' sin dalle origini della Fraternità ha costituito una sua peculiarità specifica e insieme il più alto momento d'incontro dei nostri gruppi. Essa talvolta incontra notevoli difficoltà nella sua realizzazione concreta, per cui in diverse occasioni i gruppi hanno chiesto maggiori informazioni intorno al metodo da seguire, mentre qualche gruppo si è scoraggiato e l'ha abbandonata.

Il testo che segue vuole costituire la risposta a queste domande e a queste difficoltà e vuole offrire uno strumento da seguire nell'avvio dei nuovi gruppi e un incoraggiamento per tutti a riscoprire il metodo. Essa non è il frutto di uno studio scientifico, ma riporta in maniera sistematica quanto è stato detto dai membri di diversi gruppi in occasione degli incontri che si sono avuti nel corso del 2002 e del 2003.

Questo testo nasce quindi dall'esperienza vissuta e offre delle risposte alle difficoltà incontrate. Esso si compone di tre parti: nella prima vengono indicate le ragioni per cui il metodo è stato adottato come specifico della Fraternità e continua a essere proposto come rispondente alle necessità attuali; nella seconda vengono esposte le difficoltà che incontra l'applicazione del metodo; nella terza parte vengono offerte alcune indicazioni concrete volte a superare tali difficoltà e a rendere sempre più felice e fruttuosa la nostra riflessione.

Pur nel pieno rispetto di metodi anche diversi seguiti dai vari gruppi locali, questo documento viene offerto a tutti i gruppi perché costituisca un'occasione di riflessione comune su ciò che sta al cuore della vita concreta della Fraternità.

Parte I

IL SENSO DELLA 'RIFLESSIONE SULLA VITA'

Il metodo della 'riflessione sulla vita' come forma abituale di incontro dei gruppi Anawim è stato scelto perché, al tempo in cui la Fraternità è sorta (anni Settanta) e ancora oggi, è apparso come il modo più valido per cercare insieme una risposta alle nuove domande che affiorano in un'epoca di profonde e rapide mutazioni e alle quali non sono più sufficienti le formule prefabbricate o le risposte d'autorità.

Dalla 'Carta'

La 'Carta' indica fra gli scopi della Fraternità come terza finalità "quella di accompagnare i propri membri, mediante il dialogo e la comune ricerca, nell'approfondimento delle grandi questioni relative al perché dell'esistenza ed al senso della vita umana, aiutando in particolare i credenti nel loro cammino di fede e nella loro esperienza di fede e di carità".

A proposito della vita delle fraternità, essa aggiunge: "La tradizione cristiana relativa all'obbedienza pone al centro della vita dei credenti l'impegno dell'obbedienza alla volontà di Dio, quale riusciamo a conoscere nella situazione concreta della nostra vita, anche attraverso una ricerca comunitaria".

*Scopo della
riflessione sulla
vita*

Lo scopo dei nostri incontri di riflessione è proprio quello di aiutare ciascuno di noi a discernere, in un mondo complesso come quello attuale, i frammenti di verità (sempre contestuali e provvisori, perché nessuno si può pretendere detentore della Verità) che nel loro insieme possono concorrere a formarci un giudizio umano e maturo sul mondo in cui viviamo, giudizio che si ritiene nello stesso tempo conforme alla fede cristiana, nella convinzione che una vita e una visione del mondo pienamente umana è nello stesso tempo autenticamente cristiana. Crediamo che operare questi discernimenti, per tutti gli aspetti della nostra vita, sia importante non solo per il bene dei singoli, ma anche per consentire un rinnovamento costruttivo nella vita della chiesa e della società.

Origine del metodo

Il metodo in sé si ispira alla famosa 'revisione di vita', e cioè a un metodo messo a punto in Francia negli anni 1930-1935 soprattutto dalla JOC (Gioventù operaia cristiana), e successivamente fatto proprio, con modalità diverse, da molti gruppi e movimenti.

*Un metodo
democratico*

Ai suoi inizi questo metodo appariva piuttosto innovativo, in quanto capovolgeva un atteggiamento molto diffuso sino ad allora, secondo cui la verità veniva solo dall'alto, dall'autorità, dalla tradizione: qui invece ciò che è giusto e vero viene ricercato dal basso, con l'apporto di tutti, mediante una riflessione sulla parola di Dio, con la convinzione che all'interno di questa ricerca condivisa opera lo Spirito.

Un approccio integrale

D'altra parte, fino a un passato non remoto, si riteneva di dover porre una netta separazione fra sacro e profano (e cioè fra chiesa e mondo, chierici e laici, preghiera e impegno, anima e corpo...), e si pensava che in chiesa e nei gruppi a ispirazione cristiana si dovesse parlare solo di temi religiosi: qui invece si afferma che la fede riguarda ogni momento dell'esistenza storica e personale, e che quindi anche temi politici, sociali ecc. devono essere oggetto di riflessione.

Un'apertura fiduciosa al nuovo

Infine, nei tempi in cui si cominciò a proporre questo metodo – ben prima che con il Concilio Vaticano II si affermasse nella chiesa una prassi di dialogo e di libero dibattito sulle questioni emergenti –, nel mondo cristiano cattolico prevaleva un atteggiamento di conservazione e sembrava giusto diffidare di ogni novità: qui si è aperti a riconoscere il positivo contenuto nel nuovo che emerge nel mondo, anche se è sempre necessario operare i debiti discernimenti.

La nostra forma di riflessione sulla vita

Esistono diverse forme di 'riflessione sulla vita'. La nostra proposta – contenuta nella *Nota aggiuntiva* – prevede che essa si attui in tre momenti, ed è stata esposta con molta chiarezza e semplicità.

dalla Carta:

“Metodologia specifica della fraternità è quella della “riflessione sulla vita”. Nell'intento di realizzare una comunicazione più profonda fra le persone (e quindi relazioni più autentiche) e di aiutare ciascuno a riflettere sui problemi che si pongono nella sua vita e ad orientarsi nella selva di comunicazioni che si ricevono quotidianamente, viene proposto ai gruppi di realizzare con una frequenza non inferiore al mese degli incontri di riflessione, che si svolgono in tre momenti:

*Primo momento:
VEDERE*

in un primo momento (VEDERE), ogni partecipante propone un argomento (desunto dalle proprie esperienze, difficoltà personali, studi, nuove informazioni). Allorché tutti i partecipanti si sono espressi, ne viene scelto uno, dando la preferenza a quelli che implicano un maggiore coinvolgimento personale ed una maggiore urgenza per la persona proponente. L'argomento viene quindi ulteriormente chiarito nei suoi dati di fatto;

*Secondo momento:
DISCERNERE*

In un secondo momento (DISCERNERE) si riflette assieme, alla luce della Parola di Dio, dell'esperienza umana e di una coscienza cristianamente formata, per arrivare a formarsi un giudizio più chiaro intorno al problema proposto: è preferibile anche in questa fase seguire dei 'giri di tavola' successivi, in modo da consentire ad ognuno di esprimersi in maniera più pacata e ragionata, mentre si chiede un ascolto rispettoso ed attento gli uni degli altri;

*- Terzo momento:
AGIRE*

In un terzo momento (AGIRE), si cerca di individuare delle direttive concrete per l'azione, non esitando anche a giungere a deliberazioni pratiche, che applichino alla vita del singolo e del gruppo quanto riscoperto nella seconda fase.

- suggerimenti per gli incontri

Ogni riunione dovrebbe iniziare e concludersi con alcuni minuti di raccoglimento. Alla riunione non dovrebbero essere ammessi ritardatari. Il tema non dovrebbe essere predeterminato in anticipo: eventuali temi già proposti, ma non svolti nelle riunioni precedenti, dovrebbero venire riproposti dagli interessati.

- i gruppi di riflessione

I gruppi non dovrebbero superare la quindicina di persone: in caso di gruppi più numerosi, ci si dovrebbe dividere almeno per gli incontri di riflessione. Le conclusioni alle quali si perviene possono essere redatte in brevi proposizioni, destinate a restare come patrimonio spirituale e culturale acquisito alla comunità”

Queste indicazioni, che non coincidono con la descrizione abituale della ‘revisione di vita’, vorrebbero mostrare quale è la forma specifica di ‘riflessione sulla vita’ proposta dalla nostra fraternità degli anawim.

Puntualizzazioni sul primo momento

Il primo momento consiste dunque in un’esposizione semplice e pacata, da parte di tutti i presenti, di fatti o problemi che sembrano richiedere una riflessione. Tali fatti e problemi devono pertanto avere una certa rilevanza per i singoli e per il gruppo. Devono anche nascere dalla nostra vita, proprio per consentire quel superamento della dicotomia fra sacro e profano a cui si è accennato e per influire realmente sull’esistenza personale.

Problemi reali di una persona ‘intera’

I problemi comunque devono essere reali, concernenti la persona umana nella sua integralità. Occorre evitare il più possibile le speculazioni astratte e, in generale, le problematiche troppo vaghe o puramente accademiche. Fra i diversi eventi esposti (problemi, interrogativi, scelte da compiere...) ne viene prescelto dal gruppo uno, che viene successivamente meglio precisato e delimitato – di solito da chi lo propone -, e quindi analizzato anche nelle sue cause profonde, nei dinamismi che lo determinano, nelle reazioni che può suscitare nei partecipanti.

Puntualizzazioni sul secondo momento

Nel secondo momento entra più direttamente in gioco la nostra capacità di riflessione. Tale riflessione farà tesoro di tutta la nostra esperienza e saggezza umana, alla luce della parola di Dio, o almeno di una coscienza che abbia interiorizzato il messaggio cristiano. L’ispirazione cristiana sottesa alla nostra Fraternità, che pure è aperta a tutti, richiede di cercar di capire che cosa è giusto e vero, e di portare quindi un giudizio pienamente umano ma anche pienamente cristiano di fronte al fatto o al problema proposto. In questa fase sembra necessario evitare di disperdersi in aneddoti o racconti non pertinenti al tema per concentrare l’attenzione sulla domanda o sul problema proposto, cercando di dare una risposta ben meditata con il contributo di tutti.

Puntualizzazioni sul terzo momento

Il terzo momento deve condurre a qualche conclusione sintetica e a qualche suggerimento di applicazione pratica di quanto è stato acquisito nel corso della riflessione.

Un discernimento spirituale

La riflessione sulla vita può essere avvicinata al ‘discernimento spirituale’, proposto in varie forme nella chiesa cattolica. Il discernimento degli spiriti è un carisma che accompagna il cristiano che vive in atteggiamento di ascolto e di attenzione agli altri ed alla voce dello Spirito santo. Per questo anche nella riflessione sulla vita ci si deve lasciar guidare dallo Spirito, che ci parla nella nostra coscienza, nei nostri fratelli e sorelle e attraverso i segni dei tempi, nella convinzione che, “dove due o tre sono riuniti nel suo nome”, il Signore è presente in mezzo a loro.

Una forma di ‘accompagnamento spirituale’ per il nostro tempo...

Da un punto di vista cristiano, queste forme di discernimento possono costituire oggi anche una forma attualizzata di quella ‘direzione spirituale’ che ha avuto tanta importanza nella storia del cristianesimo. Oggi sono molti infatti coloro che avvertono il bisogno di un aiuto nella loro ricerca interiore; il discernimento spirituale di gruppo aiuta a trovare le risposte in un contesto di amicizia, semplicità e discrezione e potrebbe contribuire a sostenere chi si è aperto e confidato con gli altri anche nel suo cammino successivo. Inutile dire a questo punto quanto ogni partecipante a questi incontri sia tenuto a una piena discrezione intorno alle confidenze che sono state fatte nel gruppo.

... più laicale, solidale e comunitaria

Perché questo passaggio a un ‘consiglio spirituale’ ricevuto nel gruppo possa essere accettato, occorre ricordare che il compito di aiutare gli altri nella loro crescita umana e cristiana (quello che oggi è chiamato l’accompagnamento spirituale, e che una volta era chiamato la direzione spirituale, e che intende aiutare a crescere sino alla maturità cristiana, valorizzando le risorse interiori dei singoli e insegnando a vivere attenti e docili all’azione dello Spirito) non è riservato ai ministri ordinati, ma è un compito che riguarda tutti, per la responsabilità che portiamo gli uni nei confronti degli altri e per il fatto che tutti abbiamo ricevuto l’ufficio profetico nel popolo di Dio.

Riteniamo pertanto che un discernimento fatto in gruppo possa completare o sostituire efficacemente il tradizionale ‘consigliere spirituale’, in modo forse più adatto alle esigenze del nostro tempo.

La gioia come segno dello Spirito

La gioia che dovrebbero avvertire quanti hanno partecipato con impegno e attenzione alla ‘riflessione sulla vita’ al momento in cui essa si conclude dovrebbe essere vissuta e letta come un segno dello Spirito: significa che le conclusioni (benché sempre parziali, contestuali e provvisorie come più o meno tutte le realizzazioni umane) sono conformi al disegno di Dio su noi e sull’umanità.

Perché in effetti, il fine ultimo di ogni riflessione sulla vita, che deve portare a una crescita personale e comunitaria, resta quello di dare il proprio contributo, attraverso questa crescita, alla costruzione nella storia del Regno di Dio.

Parte II

LE DIFFICOLTA’ PIU’ FREQUENTI

Osservazioni generali

Quando il fine di un gruppo è soprattutto l'incontro e la crescita delle persone, anche attraverso le relazioni interpersonali vissute nell'amore, è chiaro che molte difficoltà evidenziate sono difficoltà personali e interpersonali e non possono ridursi a un difetto di prassi.

I problemi più seri e ricorrenti che si evidenziano negli incontri sono perciò collegati con l'autoreferenzialità, l'incapacità di ascolto autentico degli altri, il rifiuto di mettere in discussione se stessi, la facilità a giudicare gli altri (anche in modo inespresso, ma non perciò inavvertito), i pregiudizi, la scarsa attenzione al vissuto, i rapporti di potere che possono stabilirsi all'interno del gruppo.

Talvolta invece del dialogo c'è una confusione di soliloqui parzialmente sovrapposti. In altri casi non si cerca un vero confronto, ma solo conferme.

*La non-omogeneità
del gruppo*

La composizione dei gruppi di solito non è omogenea: o perché le persone non si conoscono, o perché provengono da esperienze di vita differenti, o perché le appartenenze ecclesiali sono diverse.

Le scomparse...

Un problema che interpella a fondo è quello delle persone che dai gruppi spariscono, spesso senza un motivo palese: nutrivano attese eccessive? Avevano bisogno di un altro genere di gruppo? Avevano bisogno di sentirsi meglio accolte o più ascoltate? Forse attendevano una riflessione più approfondita, non troncata dai limiti di tempo e capace di giungere a conclusioni concrete? Oppure rifiutavano di rimettersi in discussione?

*... e le
'apparizioni'*

Vi sono anche di quelli che non lasciano veramente il gruppo, ma nemmeno lo frequentano seriamente: la loro comparsa occasionale può magari rallegrare i membri del gruppo per ragioni di amicizia, ma non è sempre di aiuto alla coesione e alla confidenza, e nemmeno alla qualità della riflessione comune: la presenza di una persona esterna e 'insolita', quantunque gradita, altera il clima relazionale e non induce ad aprirsi liberamente e ad andare in profondità nel discorso.

*Il gruppo deve
essere
indiscriminatamente
'accogliente'?*

Qualche volta si presenta un problema diverso eppure analogo, molto serio per un gruppo che professa il valore dell'accoglienza: quando una persona chiede di entrare (o comunque si capisce che lo desidera), è giusto considerare più la sua esigenza o le esigenze interne del gruppo, il quale ha bisogno di una certa stabilità per poter crescere e per assicurare una comunicazione spontanea e confidente? E quando la persona che vorrebbe partecipare ha notoriamente limiti personali o problemi di carattere tali da far temere che la sua presenza possa causare difficoltà al gruppo, quale criterio preferenziale deve guidare la scelta?

*Dubbi sulla
conduzione*

E' opportuno che ci sia abitualmente un moderatore dell'incontro, oppure la sua presenza costituisce in qualche modo un limite alla spontaneità?

Per chi è favorevole alla presenza del moderatore: è meglio che il ruolo sia fisso, oppure che l'incarico sia attribuito a turno?

Per quanto riguarda l'argomento che di volta in volta si discute, il moderatore dovrebbe collocarsi *super partes* oppure avere, come gli altri, un punto di vista e difenderlo?

La proposta degli argomenti

Da molti erroneamente ritenuto solo una fase preparatoria, il giro delle proposte sembra uno dei momenti più delicati della riunione; forse quello in cui più facilmente si verificano rischi di equivoci, incomprensioni, squilibri e perdita di tempo.

Troppo lunga?

Alcuni trovano troppo lunga questa parte; hanno l'impressione che essa sottragga tempo ed energie alla discussione vera e propria.

E' vero che in molti casi la proposta dei temi manca di sintesi. Può accadere che qualcuno, volendo motivare il proprio interesse per un certo argomento, cominci di fatto a svolgerlo e approfondirlo, quando ancora non è stato scelto. Inoltre la proposta suscita negli altri delle reazioni: consensi o dissensi o richieste di chiarimenti, che allungano ulteriormente i tempi, anticipando lo scambio, che invece deve avvenire in una fase successiva.

*Enunciare senza
aggiunte?*

Qualcuno chiede che in questa fase ci si limiti a enunciare l'argomento da proporre, senza aggiunte e, soprattutto, senza repliche; altri invece non sono favorevoli a troppa rigidità, considerando che importante è l'incontro delle persone, ben più che l'arrivare a conclusioni certe in qualche ambito.

*Prestabilire
l'argomento?*

Di tanto in tanto affiora, in risposta alle difficoltà constatate, la richiesta di tenere l'incontro su un argomento stabilito in anticipo, anziché stabilirlo di volta in volta.

*Quando proporre
risulta difficile*

Quasi tutti quelli che hanno cominciato da poco a frequentare un gruppo anawim hanno difficoltà quando si tratta di proporre un tema, e tentano di schermirsi. Ciò può significare, secondo i casi: non proporre nulla, appoggiare prematuramente la proposta di qualcun altro, o anche optare per temi molto generali, anzi generici, che non aiutano uno scambio autentico e fecondo. Qualcuno poi esita a fare una proposta iniziale perché teme, in modo più o meno giustificato, che quanto ritiene interessante possa non esserlo per gli altri.

*Temì personali e
no*

C'è bisogno inoltre di un certo allenamento e di una discreta confidenza con il resto del gruppo per riuscire a proporre argomenti che toccano il vissuto personale, la sfera privata.

L'atteggiamento di chi evita sistematicamente di proporre temi di carattere personale, vissuto, viene talvolta percepito dagli altri come 'intellettualistico', anche se non lo è.

E' ovvio però che, se qualcuno propone sempre argomenti presi dal proprio vissuto, e qualcun altro sempre argomenti di tipo culturale o politico, che risultano almeno apparentemente più teorici o distaccati dall'esperienza, le dinamiche interne del gruppo rischiano di perdere fluidità.

Temi religiosi e temi laici

Ancora può affiorare la tendenza tradizionale a distinguere tra 'questioni di fede' e questioni che con la fede sembrano non aver nulla a che fare; o l'idea che solo le questioni di fede in senso tecnico possano interpellarci in quanto credenti. Talvolta si teme anche di offendere, con la proposta di temi specificamente religiosi, la sensibilità di chi non crede o crede in modo diverso dalla maggioranza dei presenti.

Temi 'proibiti'

In certi gruppi poi vige una sorta di divieto - espresso o inespresso - alla proposta di argomenti politici, con la motivazione che essi potrebbero facilmente causare conflitti tra i partecipanti.

La scelta degli argomenti

Nel secondo 'giro' di interventi, i membri del gruppo devono esprimere le proprie preferenze per l'uno o l'altro degli argomenti proposti. Fase delicata, perché presuppone che almeno alcuni rinuncino alla propria idea iniziale in favore di quella di un altro.

Qui ovviamente giocano in modo determinante le differenze di temperamento. Vi è chi per principio ritiene irrilevante ciò che può proporre, e le idee altrui sempre migliori o più interessanti delle proprie; vi è chi, invincibilmente convinto che la propria proposta sia la migliore, se ne distacca solo in apparenza e per educazione; chi si allinea troppo passivamente alle scelte dei primi votanti.

Criteri 'personali' nella scelta

Può capitare che certi argomenti, più volte proposti (e ciò significa che, per qualsiasi ragione, interessano molto almeno una persona del gruppo), rimangano non-scelti, con il rischio che il proponente si senta incompreso o scarsamente considerato.

Una questione su cui soffermarsi: nella prospettiva della centralità della persona che dovrebbe costituire l'opzione fondamentale dei gruppi anawim, la scelta dell'argomento deve esser determinata più dall'oggettivo interesse che una proposta può suscitare nella maggioranza, o dal fatto che una persona ha evidentemente bisogno di parlare di un certo argomento?

Votare se stessi

Nella fase della scelta, chi ha proposto un argomento avverte sempre un certo imbarazzo a votarlo, anche se ha piacere che a votarlo siano gli altri. E' corretto appoggiare la propria proposta?

La riflessione

Le difficoltà del dialogo

Il discernimento è il momento centrale della riflessione sulla vita. In esso tutti dovrebbero esprimersi, e tuttavia vi sono difficoltà.

Come è stato ricordato in un intervento sulla nostra lettera, “*siamo tutti degli analfabeti dell'ascolto e da qui nasce la difficoltà di dare vita a un vero dialogo nel gruppo. La nostra incapacità d'ascolto comincia verso noi stessi; siamo naturalmente portati a vedere le difficoltà di relazione fuori di noi, nell'altro, senza accorgerci delle proiezioni che la nostra personalità sta attuando. Non conosciamo le cose così come si danno, al contrario viviamo la realtà come vorremmo che fosse. E' difficile riconoscere che i conflitti e le tensioni sono dentro di noi, che siamo noi che in gran parte creiamo quella che pensiamo essere la realtà, noi che coloriamo il fatto secondo il sentimento che ci anima. Molte delle nostre relazioni sono basate su un piano di dipendenza o di autorità. Attuiamo o subiamo inevitabilmente un esercizio di potere, spesso con le migliori intenzioni, ma non siamo certo in dialogo. Ma anche quando siamo su un piano di parità, siamo spesso in termini di azione-reazione. Mentre siamo convinti di essere in dialogo, specie quando è l'amore che ci spinge, abbiamo la presunzione di conoscere meglio dell'altro ciò di cui ha bisogno e gli imponiamo quindi il nostro punto di vista*” (PAOLA MARCHESINI, nella Lettera 107).

Gli interventi incontrollati

Talvolta capita che la riflessione venga portata avanti in modo quasi esclusivo da tre o quattro membri del gruppo, cosa che non aiuta né la comunicazione né l'integrazione reciproca. Vi è chi, per abitudine, interviene con torrenziale abbondanza di parole e così rende difficile lo scambio, prima, e poi pressoché impossibile una sintesi.

I 'pas de deux'

Uno stallo delle riunioni, abbastanza fastidioso se si prolunga, viene inoltre determinato da dialoghi o dispute che possono accendersi fra due persone soltanto, con reiterate domande e risposte, sempre più serrate, e con semi-impossibilità di intervenire per il resto del gruppo.

Fissare dei limiti?

E' ovvio pertanto chiedersi se sia il caso di fissare un tempo massimo di durata per ciascun intervento, o limitare le repliche consentite ai singoli. A questo riguardo si riscontrano pareri diversi e perplessità, considerando che una tale prassi potrebbe certo rendere più ordinate le riunioni, ma non è certo che migliori l'atmosfera, poiché ha anche un certo carattere artificioso e vincolante, non molto adatto a un incontro fraterno.

In riferimento al ricorrente invito ad essere ‘concisi’, è stato osservato che questo giusto obiettivo è raggiunto spontaneamente (mai su prescrizione!), quando la persona ha elaborato almeno un poco i pensieri e decantato gli aspetti più primitivi delle emozioni, ma entra in conflitto con l'invito a portare problemi caldi che fanno ‘emergenza’.

Reazioni complesse e tensioni

A chi frequenta un gruppo (e tanto più a chi lo coordina) avviene di trovarsi dinanzi a reazioni personali complesse, razionali e irrazionali, consapevoli e no: non è facile cogliere le intenzioni soggiacenti, porsi sulla stessa lunghezza d'onda dell'altro e reagire nel modo appropriato. Talvolta nel corso della riunione si percepisce uno stato di tensione fra i membri del gruppo, e non sempre la buona volontà dei presenti è sufficiente a dissipare le tensioni.

Scoprirsì non è indolore

Può capitare che chi ha accennato a un serio problema personale si senta, anziché sollevato, stranamente smarrito e depresso al termine dell'incontro: notiamo che questo può avvenire sia che la sua proposta sia stata lasciata cadere dal gruppo, sia che sia stata accolta per la riflessione. Il fatto è che scoprirsi agli altri non è mai indolore. E chi rinuncia alle proprie difese per chiedere aiuto attende poi una 'risposta' effettiva, non teorica o banale, e richiede probabilmente un 'accompagnamento' e interessamento amichevole che deve continuare anche nei giorni successivi.

Quelli che non parlano

Un serio problema – non solo delle riunioni ma proprio del gruppo – è costituito dalle persone che abitualmente non parlano, e dalla difficoltà di capire caso per caso le ragioni di questo fatto.

Il problema dei due linguaggi

E' stato osservato, in un articolo pubblicato sulla Lettera undici anni fa, che il linguaggio dei gruppi anawim sembra avere "... *due versanti, uno religioso-cristiano e uno laico, di ricerca esistenziale. Entrambi i linguaggi possono avere a loro volta, un versante mistico-utopico-assoluto e uno storico-politico-relativo. Di fatto, è piuttosto frequente che si faccia coincidere il linguaggio religioso con il codice mistico-assoluto, e si affidi l'incarnazione al linguaggio a-teo. E' evidente subito quanto questo sia lontano proprio dalla Buona Novella di quel Nazareno che, laicamente, indica un cammino di solidarietà totale col mondo, con la terra e con gli uomini: le loro fatiche, il dolore, la morte*" (Cf. intervento di ADELINA BARTOLOMEI, Lettera 52).

Quale crescita ricerchiamo?

A molti non è ancora chiaro se la riflessione fatta in gruppo debba stimolare e aiutare solo una crescita in termini umani o anche una crescita di fede. E qualche volta potrebbe sembrare che le due dimensioni siano in conflitto.

Il fondamento biblico

Alcuni dubbi, non puramente teorici, riguardano il fondamento biblico della riflessione: come intendere il riferimento alla Scrittura che si trova nella Nota aggiuntiva ("In un secondo momento... si riflette assieme, alla luce della Parola di Dio...")?

Sappiamo che talvolta, secondo l'argomento e il modo di affrontarlo, si può avere l'impressione di una latitanza di fatto non solo della dimensione biblica, ma perfino della dimensione di fede; altre volte, invece, l'amore alla Scrittura e la convinzione della sua importanza insostituibile nella vita dei credenti ha indotto alcuni gruppi a sostituire la riflessione sulla vita con incontri di riflessione biblica, rinunciando così al metodo che caratterizza la Fraternità.

La conclusione

In genere si può affermare che nelle riflessioni sulla vita tende a predominare l'analisi del problema, la sua 'descrizione' o 'denuncia', talvolta in forma più aneddotica che critica. Il rischio è che la teoria abbondi, ma che scarseggi invece il riferimento al vissuto, e le proposte di solito manchino o risultino affrettate e generiche: questo anche perché quasi sempre nel momento delle proposte, a fine riunione, il tempo disponibile è esaurito.

Parte III SUGGERIMENTI OPERATIVI

Osserviamo subito che le difficoltà evidenziate nella parte II, anche se parecchie e di vario genere – enucleate attraverso uno scambio comune, avvenuto in diversi momenti e con l'apporto, di volta in volta, di molte persone -, non possono certo esaurire la varietà e la complessità delle situazioni concrete. Alcune difficoltà sono relative, in senso più stretto e più 'tecnico', al modo di condurre le riunioni; altre però, e forse la maggior parte, si collegano a più generali difficoltà della vita dei gruppi o di un gruppo; questa, a sua volta, condizionata dalla storia del gruppo e da storia, caratteristiche e anche problemi caratteriali dei singoli membri.

In tale materia, ovviamente, non molto si può dire in una riflessione di carattere generale com'è questa: sottolineiamo però l'opportunità, anzi la necessità che ogni gruppo preveda, con cadenza più o meno frequente, anche dei momenti di 'revisione di vita' su se stesso, sul proprio stato di salute, sulla qualità dei rapporti interpersonali e della comunicazione.

Questioni generali

Per la buona riuscita della riunione è importantissimo curare il clima del gruppo, in ogni senso: di un'effettiva conoscenza delle e fra le persone non si può fare a meno.

A proposito di accoglienza

Talvolta l'imperativo dell'accoglienza incondizionata non è di aiuto alle dinamiche interne di un gruppo, che dovrebbe invece essere il più possibile stabile: infatti la partecipazione di persone sempre nuove o presenze troppo saltuarie obbligano a riprendere tutto da capo ogni volta - almeno quanto al metodo - e possono mettere a disagio i partecipanti abituali o dissuadere dalla scelta di temi che presentino qualche aspetto delicato o che possono suscitare polemiche.

Le occasioni di inserimento

Sembra preferibile che l'inserimento di persone nuove non avvenga in occasione di un qualunque incontro di riflessione sulla vita, ma in un incontro allargato, dalle caratteristiche più libere e più 'miste'.

L'eterogeneità come ricchezza

Quanto all'esigenza di omogeneità, è stato osservato che per sé l'eterogeneità di un gruppo, permeato dai valori unificanti della fraternità Anawim, non è un fattore negativo. Infatti, un gruppo vitale è in divenire: coniugando affinità e diversità, solidità e flessibilità, si fonda sul riconoscimento e l'accettazione da parte di tutti dei principi della fraternità e conta su un nucleo possibilmente stabile, che garantisce la fedeltà ai fini della fraternità, la continuità del lavoro, l'amicizia tra i membri e la disponibilità ad accoglierne validamente altri.

I casi 'difficili'

Per quanto riguarda le persone che possono creare difficoltà per il gruppo, occorre distinguere fra i vari tipi di difficoltà. E' stato più volte ricordato che i gruppi anawim non sono terapeutici in senso stretto e non possono essere di aiuto in situazioni che richiedono interventi specifici, riservati a specialisti (ai quali le persone dovrebbero essere rinviate). Ciò non toglie che a volte un gruppo possa ricevere un'effettiva occasione di crescita dalla presenza di una persona che determini una certa crisi nelle sue dinamiche abituali. Non è una questione su cui si possano dare ricette: si può solo rinviare al valore insostituibile del confronto e del discernimento.

Fare spazio all'altro

“Rimanere se stessi, senza invadere lo spazio altrui, senza avere la pretesa di proporre soluzioni facili che banalizzano il dolore espresso da qualcuno dei partecipanti, è difficile. Ci costringe a fare un vuoto, a frenare la nostra personalità per accogliere...” (P. MARCHESINI, *art.cit*).

Il moderatore

Nella maggior parte dei casi sembra abbastanza opportuno che ci sia un moderatore; non per limitare libertà e spontaneità del gruppo e della comunicazione, bensì per aiutarle.

Non si tratta comunque di una regola fissa. Dove il gruppo è poco numeroso e ben integrato sarebbe anche possibile, e forse preferibile, farne a meno. In altri casi, soprattutto se affiorano 'gerarchie implicite' e qualche conflittualità, un moderatore potrà essere necessario.

Il moderatore, per quanto riguarda l'argomento che si discute, è un partecipante come gli altri e interverrà con gli stessi limiti degli altri.

Naturalmente i partecipanti facilitano il ruolo del moderatore se mostrano un po' di autocontrollo e autodisciplina, non costringendolo pertanto a esercitare quello che sarebbe l'aspetto meno simpatico e più temuto del suo ruolo: cioè, togliere a un certo punto la parola a chi non ha il senso del tempo o della sintesi, oppure rifiutare l'intervento a chi è già intervenuto troppo spesso o troppo a lungo.

- *a turno...* Secondo la maggior parte dei membri della Fraternità che si sono espressi su questo problema, sembra raccomandabile che sia scelto di volta in volta (e là dove il gruppo si riunisce a turno in case private, può ben essere l'ospitante).
Esercitare a turno la funzione di moderatore può aiutare il coinvolgimento e la responsabilizzazione progressiva per certi membri dei gruppi che si considerano meno dotati di altri e comunque rifuggono dall'assumere un ruolo attivo.
- *o no?* A favore di una certa stabilità della funzione resta invece il fatto che il ruolo di moderatore non si improvvisa: richiede delicatezza e abilità, capacità di sintesi, una certa conoscenza di persone e situazioni, nonché esperienza delle dinamiche di gruppo.
In linea di massima, sarebbe meglio che il moderatore non coincidesse con il consigliere spirituale là dove questo esiste, per evitare che la sua funzione si configuri, o sia percepita, come supervisione e controllo.
- Aspetti concreti dello 'star bene'* A volte, troppo esclusivamente attenti allo spirito, alle intenzioni, ai contenuti del nostro incontrarci, possiamo essere indotti a trascurare certi aspetti 'materiali' o esteriori che ai fini della riuscita di un incontro hanno molta più importanza che non sembri. Anzi, crediamo che non si tratti tanto di aspetti materiali o esteriori, quanto di atmosfera; e l'atmosfera, lo sappiamo, è già premessa a uno stato d'animo.
- *la temperatura* La temperatura della stanza in cui ci si riunisce è uno degli aspetti che maggiormente condizionano la qualità della riunione e a cui è necessario essere molto attenti, per un senso di giusta premura nei confronti degli altri e per una buona riuscita della riunione.
- *l'illuminazione* Tutti quelli che hanno esperienza di gruppi di qualsiasi genere (gruppi di ricerca, riflessione, lavoro, autocoscienza, preghiera...) sanno quanto l'illuminazione sia importante. In una stanza dall'illuminazione morbida e diffusa si è molto più indotti alla confidenza che sotto la luce livida del neon.
- *la disposizione* Importante è anche che la disposizione dei partecipanti si avvicini quanto più è possibile al cerchio. Occorre evitare soprattutto le disposizioni 'allungate', perché diventa quasi inevitabile che chi siede verso le estremità tenda a isolarsi dal discorso generale e a scambiare idee sottovoce con chi sta più vicino.
Se non si può realizzare la distanza ottimale, è forse meglio essere un po' troppo accostati che un po' troppo distanti: non però fino al punto di darsi noia a vicenda. Ciò viene inconsapevolmente percepito come 'invasione dell'area privata' e induce ad assumere un atteggiamento di difesa.
- *stare comodi...* Anche star seduti comodamente non è problema frivolo o irrilevante: di sicuro santa Teresa d'Avila non tendeva alla frivolezza, ma sempre raccomandava alle sue suore di assumere una posizione comoda, che si potesse mantenere a lungo senza difficoltà, quando dovevano pregare o meditare.

Per la proposta dell'argomento

Meglio non omettere la proposta

Alla richiesta, che si riaffaccia ogni tanto, di tenere le riflessioni su un argomento stabilito in anticipo, non si può rispondere altro se non che questa scelta – valida certo per conferenze e incontri molto numerosi – se adottata stabilmente contraddice e vanifica il metodo che caratterizza i gruppi anawim, stabilito sin dagli inizi.

... anche se...

In via del tutto eccezionale è possibile che un gruppo decida già in anticipo l'argomento della riunione, per esempio nella riunione precedente, per consentire a tutti i componenti del gruppo di prepararsi per tempo sullo stesso, portando nella riflessione un contributo più ponderato e documentato. Comunque questo non dovrebbe diventare la regola in nessun gruppo.

Proposte precise e non generiche

Le proposte di argomento dovrebbero essere abbastanza chiare, precise e delimitate. Gli argomenti troppo vasti risultano irrimediabilmente vaghi e danno luogo a riflessioni di gruppo ondegianti e inconcludenti, in cui ogni intervento tende ad affrontare un aspetto diverso del problema, che poi facilmente diventa un 'argomento' diverso, secondo quello che ciascuno dei partecipanti ha compreso, o che più lo interessa, o che somiglia di più alla proposta che aveva in mente.

E' meglio anche evitare proposte legate all'improvvisazione o ai titoli dell'ultimo giornale letto. Se l'argomento della riflessione non va stabilito in anticipo, è invece molto raccomandabile che ognuno, in vista della riunione, pensi in anticipo al problema più importante da proporre.

Stiamo chiedendo 'rigore'?

Vi è effettivamente bisogno di un certo rigore, ma di un rigore che sia interiore, spontaneo, costruttivo, non estrinseco e limitante. Il rigore non è rigidità. In ogni caso non si deve coartare il discorso: l'esigenza fondamentale è che i presenti possano veramente aprire il cuore, senza ansie di nessun genere.

A proposito di temi 'astratti' e 'culturali'

E' vero però che non sempre è facile stabilire a priori se un certo argomento sia generale e culturale-astratto oppure se susciti un'eco esistenziale anche profonda nell'animo di chi lo propone.

Sappiamo che spesso si pone in termini generali solo per un senso di riserbo, o per delicatezza verso terzi, una questione che può essere molto personale e magari fonte di sofferenza o di conflitto; spesso ci si fa schermo di un titolo di giornale per parlare di qualcosa che preme e che forse non si oserebbe proporre in modo autonomo.

Leggere attraverso il generico

Se un argomento è posto in termini troppo generici e vasti solo per scarsa attitudine 'propositiva' del proponente, il moderatore può aiutare con discrezione a ritagliarlo in termini più precisi e problematici, più adatti a favorire un vero approfondimento in gruppo. Diciamo "con discrezione", perché qui risulta spesso difficile capire le reali intenzioni soggiacenti, e facile scivolare nell'arbitrario.

Per esempio, chi proponesse di parlare "dell'amicizia" potrebbe voler dire cose molto diverse: →

- *Una persona che credevo amica mi ha tradito, e sto male*
- *Non ho mai avuto amici e non capisco perché, mi sento solo/a, aiutatemi*
- *Come si può fare quando gli amici sono invadenti, e ti danno consigli non richiesti e ti limitano nella libertà?*
- *Mi sono innamorato/a di una persona che ho sempre considerato solo amica*
- *... Ma in questo gruppo possiamo dire di essere amici veramente?*
- *Mio figlio ha una cerchia di amici che non mi piacciono*
- *Ho appena finito di leggere Aelredo di Rievaulx, De spirituali amicitia; mi piacerebbe confrontare la sua posizione con quelle di Cicerone e di Seneca...*

(Forse anche quest'ultima esigenza, che fa sorridere per l'ingenuo intellettualismo, potrebbe racchiudere aneliti personali insospettabili e dischiudere inattese conseguenze!)

Temi da recuperare

I temi che sono stati lasciati da parte in un incontro possono (non diciamo 'devono') essere affrontati in incontri successivi. Non però riciclati automaticamente, a freddo, ma ri-proposti: dal proponente iniziale o da qualcun altro. Anche quando non vengono scelti, non dovrebbero comunque venir messi semplicemente da parte, soprattutto se hanno un riconoscibile significato esistenziale. Sarebbe bene che fossero in seguito oggetto di dialogo fra singoli membri del gruppo e la persona che li aveva proposti, la quale può così comprendere che la sua proposta non è caduta del tutto nel vuoto e ha contribuito a determinare un diverso modo di essere, nelle persone e nel gruppo.

'Proporre' è già 'incontrare'

Certo è comunque che la fase della proposta, come anche quella della scelta, non costituiscono una semplice premessa all'incontro vero e proprio, ma sono già un momento di comunicazione.

Anzi, potremmo ben dire che l'incontro personale, in un certo senso, si gioca più in questa fase che nelle successive. In questa fase infatti si è obbligati a rientrare in se stessi per riflettere su ciò che fa maggiore difficoltà nella propria vita. Essa consente anche una migliore conoscenza degli altri e dei loro autentici problemi.

Per la scelta dell'argomento

Terminato questo giro iniziale, un compito del moderatore o dell'animatore del gruppo - un compito che richiede particolare delicatezza e abilità - consiste nel ricapitolare, per aiutare la scelta, tutte le proposte emerse: formulandole in sintesi, ma in modo chiaro e fedele e inoltre, quando è possibile, in forma di domanda.

Se l'argomento che preferisco è il mio...

Non è male che si rinunci talvolta alla propria proposta iniziale per appoggiarne un'altra, soprattutto quando ciò avviene per intima convinzione e non pro-forma: è infatti un modo semplice ed efficace di esprimere il senso dell'incontro (che è sempre un uscire da sé per fare spazio all'altro).spazio agli altri).

Ma non in ogni caso è giusto fare così, ed è necessario invece scegliere con assoluta libertà e coerenza: qualora si consideri importante che venga trattato il proprio tema, non bisogna esitare a votarlo.

Doppia preferenza Può essere una buona idea (nel senso che aiuta psicologicamente nella scelta, e fornisce inoltre una mappa più variegata degli interessi del gruppo) quella di far esprimere ad ognuno non una sola preferenza ma due; anche se poi ovviamente il tema prescelto sarà comunque solo uno, quello che raccoglie i consensi più numerosi.

Se gli argomenti 'scottano' La richiesta di evitare assolutamente i temi politici snatura il senso più profondo della riflessione sulla vita, che può riguardare tutte le problematiche, anche quelle in cui normalmente gli animi sono più divisi (e non sono solo quelle politiche), educando anzi in questo campo a ascoltare e comprendere le ragioni dell'altra parte.

Per la riflessione

E' ovvio che, perché tutti abbiano modo di esprimersi adeguatamente, occorre almeno un minimo di autoregolazione dei tempi di intervento: ciò significa non prendere troppe volte la parola, e non trattenerla poi troppo a lungo.

Il 'giro' Il modo più classico di procedere, ritenuto più facile solo perché semiautomatico, è il giro degli interventi: la successione è regolata dall'ordine di seduta e da questo tutti sono invitati a intervenire senza bisogno di inviti verbali, sempre un po' imbarazzanti. Naturalmente anche il 'giro' non dovrebbe diventare una gabbia.

Ferma restando la necessità di lasciare a tutti lo spazio d'intervento e di replica, non è necessariamente negativo che una persona abbia maggior peso e incidenza in un'occasione in cui si discute un argomento che nella sua vita è determinante, o su cui semplicemente ha maggiori competenze per ragioni esistenziali o professionali.

La responsabilità del moderatore E' ovviamente necessario che ognuno si senta responsabile della buona riuscita dell'incontro e dell'equilibrio d'insieme, il quale richiede anche un controllo dei tempi d'intervento, propri e degli altri. Un moderatore valido deve saper amministrare la durata dei singoli interventi. Tutti hanno diritto di parlare, ma deve rimanere il tempo per dibattere le varie opinioni espresse e soprattutto per trarre le conclusioni.

*Attenzione agli
aneddoti!*

I 'raccontini' (reminiscenze personali, aneddoti, esempi ecc.), che possono in certi casi essere utili per presentare e motivare un problema, fanno invece difficoltà in questo momento, volto a riflettere e approfondire.

*Evitiamo
l'astrattezza
normativa*

Ma questo controllo-autocontrollo è più un punto d'arrivo che di partenza; e sarebbe coercitivo proporlo semplicemente come regola, se non è accompagnato da un salto qualitativo nella comunicazione.

*A proposito di chi
tace*

Se qualche persona del gruppo sceglie di preferenza il silenzio e una semplice amichevole richiesta del suo parere non ottiene risultati, è forse meglio non insistere troppo sul momento; se si ha l'impressione che il suo silenzio sia dovuto a mancanza di integrazione e confidenza, è bene che qualcuno affronti il problema in seguito, attraverso un colloquio più privato. Lo stesso se la ragione sembra da ricercarsi nella mancanza di autostima. In entrambi i casi il gruppo è chiamato a mostrare nei fatti la propria attenzione alla persona. Se il silenzio sembra piuttosto dovuto a scarsa abitudine alla riflessione impegnativa in gruppo, può essere utile in via preparatoria, come allenamento, uno scambio di idee molto breve e concreto su argomenti circoscritti, anche di tipo organizzativo.

*Alla luce della
Parola di Dio*

La riflessione dovrebbe fare riferimento alla Scrittura o comunque alla coscienza cristiana. Il riferimento alla Scrittura è essenziale, in un gruppo di credenti: l'esperienza umana, storica, e i problemi sono confrontati con l'esperienza di Gesù e con il messaggio biblico.

Questo, di regola, senza letture strumentali (che poi sarebbero inevitabilmente fondamentaliste) di singoli passi della Scrittura, ma ispirandosi allo spirito cristiano, all'evento di Gesù, al suo messaggio: non tanto nel senso di insegnamento da lui trasmesso in parole in questa o quella circostanza, ma come esempio e 'parola' di tutta la sua vita, sintesi di parola e di comportamenti.

Per questo motivo, nella metodologia degli incontri della Fraternità si parla piuttosto di una coscienza cristianamente formata, capace di fare riferimento al messaggio della Rivelazione nel suo insieme.

Dare un serio fondamento biblico alla riflessione e in particolare al secondo momento di essa (DISCERNERE), non significa usare la Scrittura come un oracolo pronto all'uso o come un libro di ricette facili - è la cattiva abitudine di certi gruppi neofondamentalisti -, e nemmeno impostare sistematicamente la riflessione su un testo biblico.

Gli incontri di riflessione biblica, pur indispensabili, sono un'attività distinta; non dovrebbero sostituire la riflessione sulla vita né confondersi con essa. La fede biblica e lo spirito dell'Evangelo devono essere progressivamente assimilati, metabolizzati, approfonditi nella vita personale e comunitaria; solo così possono illuminare e ispirare (non in modo meccanico e letterale, ma attraverso il filtro della coscienza e la lezione dei segni dei tempi) anche la riflessione in ambiti che, appartenendo all'esperienza e alla sensibilità contemporanea, nella Scrittura non si trovano o si trovano in modi troppo connotati culturalmente e per noi non più accettabili. La traduzione del messaggio biblico nel linguaggio di oggi si è attuata in larga misura con il concilio Vaticano II.

*Non far cadere i
problemi nel vuoto*

Dopo che una persona si è 'esposta' confidando al gruppo i suoi problemi, occorre aver cura di circondarla di interesse, e mostrare che il suo problema è compreso e condiviso: altrimenti chi si è aperto con gli altri resta poi con un senso di frustrazione e di accresciuta solitudine.

Concludere o non concludere?

Chi conclude?

Spunti di conclusione possono eventualmente essere stimolati o suggeriti o formulati in sintesi dal moderatore, oppure dall'animatore del gruppo o dal segretario, o anche dal consigliere spirituale se c'è, o anche da chi aveva proposto l'argomento.

Conclusioni operative

Secondo l'argomento trattato, le conclusioni possono collocarsi sul piano più concreto dell'agire, ma più spesso riguardano il pensiero (configurandosi come una 'conversione' parziale certo, ma reale, o come un cambiamento, una maturazione, un'apertura nel modo di pensare dei partecipanti). Comunque, in quella prospettiva globale dell'esistenza cristiana che si ricordava all'inizio, dobbiamo tener presente che anche il fatto di aprire o arricchire la visione del mondo propria e/o degli altri, è una forma dell'agire.

*UN AIUTO
IMPORTANTE:
il diario di gruppo*

Nella Nota aggiuntiva si legge anche, a proposito delle conclusioni,

*che esse "possono essere redatte in brevi proposizioni, destinate a restare come patrimonio spirituale e culturale acquisito alla comunità" (n.1). Ricordiamo pertanto un suggerimento che potrebbe sviluppare e concretizzare questa intuizione di partenza: il suggerimento *che ogni gruppo tenga una specie di diario sintetico delle proprie attività*, e soprattutto degli incontri di riflessione sulla vita.*

- che cos'è...

In esso, in occasione degli incontri abituali, un membro del gruppo, che può esserne incaricato di volta in volta oppure stabilmente, dovrebbe annotare la data e il luogo della riunione, i presenti, gli argomenti proposti, l'argomento prescelto e, se possibile, anche una breve sintesi di quanto emerge nella riflessione. Questa potrebbe configurarsi sia come una specie di riassunto, sia come una serie di proposizioni staccate. *Inutile dire che, per riguardo alle persone e alla privacy, di solito è meglio registrare proposte e idee senza annotare il nome del proponente; e gli stessi problemi affiorati, se necessario, possono facilmente venir formulati attraverso un processo di 'astrazione' o generalizzazione - che non significa snaturamento.*

- perché è utile

Il diario di gruppo, che in alcuni gruppi locali è già in uso da tempo, presenta numerosi vantaggi: innanzitutto aiuta la memoria storica del gruppo e con ciò ne promuove il consolidamento.

Può anche facilitare più tardi la comunicazione fra i gruppi, attraverso un'eventuale segnalazione nella Lettera di incontri avvenuti e di argomenti di riflessione.

Inoltre, come sappiamo, capitano incontri in cui la proposta iniziale è particolarmente ricca e parecchi temi susciterebbero interesse, ma è sempre necessario sceglierne uno solo, ovvero escludere tutti gli altri. Così avviene che, nella maggior parte dei casi, quelli accantonati non vengano più affrontati in incontri successivi, o perché viene meno lo stimolo occasionale dall'attualità, o per semplice dimenticanza, o per normale reazione psicologica da parte del proponente.

Il diario di gruppo consente invece di conservare traccia anche dei temi non scelti, ed eventualmente di riproporli in altra occasione.